

SEPARAZIONI E DIVORZI ALLA RADICE DELLA CRISI ITALIANA

Il rapporto tra la celebrazione delle unioni matrimoniali e lo scioglimento delle stesse è un dato molto importante da considerare e interpretare per l'oggi anche in riferimento alla sua ricaduta nel mondo del lavoro, nella partecipazione all'azienda, nella reale concentrazione, creatività, produttività dei soggetti in opera. Rimandando alla consultazione telematica per quanto riguarda l'anno 2011, ricordiamo come ormai, per ogni 100 matrimoni, si consumino in Italia circa 60 tra separazioni legali e divorzi.

Poniamo subito una premessa: la persona trova il senso del vivere, si nutre, sperimenta la compiutezza di sé nella misura in cui, saggiato un ideale di vita buona, sa coniugare e integrare *affetti e lavoro*. Questi ultimi appaiono come le rotaie di un unico binario sul quale ogni locomotiva e vagone avanzano verso la propria meta felice. Accanto a queste, ci sono almeno altre dimensioni originarie del vivere, quali la fragilità e la malattia, la trasmissione dei valori e il dialogo tra generazioni, l'attenzione alla vita sociale e al bene comune; tuttavia, affetti e lavoro hanno una parte preponderante nella configurazione di sé che il soggetto va ricercando. Se c'è integrazione qui, vi compare stabilità ed entusiasmo, se c'è disintegrazione tutto diventa più difficile e dispendioso a livello energetico, fisico, psicologico, spirituale. A tal proposito, vorrei ricordare due sposi e papà i quali, dinanzi all'abbandono della moglie e dei figli, l'uno, promotore finanziario in una banca, ha vissuto giorni di completo smarrimento continuando a trattare i soldi dei clienti ma investendoli chissà dove e chissà come mentre l'altro si è gettato a capofitto nel lavoro, protraendolo all'inverosimile, per non udire il riverbero del proprio dolore e del proprio fallimento, salvo poi aspettare il giorno del brusco risveglio.

Domandiamoci: quali sono le radici di tale crisi?

Fatto salvo che nessuna donna di oggi vorrebbe essere al posto di una donna, sposa e madre degli inizi del '900, tempo in cui vigeva una struttura di famiglia patriarcale che esigeva una totale sottomissione e abnegazione da parte della donna e che quindi tutti siamo allineati nel ritenere l'uguaglianza, la parità salariale, la valorizzazione della relazione più che del contratto guadagni assai significativi, possiamo annoverare oggi almeno tre elementi di fragilità che attentano la comunione coniugale. Anzitutto, vi è una marcata disaffezione tra gli sposi ad un dialogo profondo che comprenda il sentire assieme alle comunicazioni d'ufficio. Pertanto, vi può essere un marito che non avverte e non conosce la grande solitudine in cui è sprofondata la moglie poiché si danno troppe cose per scontate. Oppure, vi può essere una moglie che male interpreta la ritrosia del marito poiché non conosce la sua grande angoscia legata all'incertezza lavorativa e quindi alla reale possibilità di mantenere la famiglia. Semplicemente, non si esprimono ritenendo inaccettabile mostrarsi fragili e deboli dinanzi al partner. Una seconda causa di destabilizzazione familiare affonda le radici in una esasperata spinta individualistica che si concentra sulla soddisfazione immediata di sé: si fa coincidere il tutto dell'amore con l'intensità dell'affetto e del desiderio; pertanto, "se non sento più nulla non c'è più amore e non ha senso che continui a vivere con te". Questa è la conclusione alla quale molti approdano dopo anni di matrimonio e figli ancora in età scolare. Del resto, anche in battaglie medianiche pro o contro eutanasia come nella situazione di Eluana Englaro, ciò che conta non è la ragionevolezza e proporzionalità dei mezzi terapeutici usati quanto piuttosto l'assoluto rispetto della libertà di morire quando si vuole e come si vuole. In tal senso, sembra lecito decidere come e quando far morire un matrimonio! Una terza concausa della crisi è un'eccessiva frammentazione sociale, istituzionale e lavorativa che sottrae, se non anche impedisce, la cura della vita familiare e della vita di coppia riducendo sempre di più i tempi in cui stare insieme. Basti pensare a ciò che comporta la mobilità e la flessibilità nel lavoro come anche la progressiva urgenza di viaggiare all'estero alla caccia di nuovi mercati da parte di tanti sposi e papà.

Le conseguenze più immediate sono sotto gli occhi di tutti. In tante occasioni la crisi spinge i coniugi a prendersi in mano sul serio, ad apprendere un nuovo modo di comunicare nel profondo e a decidere gelosamente di custodire alcuni valori insostituibili. Ne esce una famiglia corroborata.

Laddove vi è la separazione e il divorzio, il conto più salato lo pagano i figli in stabilità e fiducia. Paradossale è il commento di un adolescente, carico di rabbia, nel momento in cui si è misurato con la parabola del figlio prodigo e Padre misericordioso: “Cavoli! Io sono quel padre che è rimasto a casa e mio padre è quel figlio che sta dilapidando tutto!”. Non meno facile è per i tanti papà i quali, a causa terminata, devono lasciare la casa alla moglie e ai figli, nonché pagare la propria quota di mantenimento cercandosi un posto dove alloggiare: sta aumentando esponenzialmente il numero di questi papà che s’inventano altri lavori e mangiano presso le mense della Caritas e che vivono una penuria di concentrazione, iniziativa e creatività nel posto di lavoro.

Che cosa fa la Chiesa di Padova per questi fratelli e sorelle che hanno sperimentato o stanno sperimentando una lacerazione familiare?

Anzitutto, si cerca, come Commissione diocesana, composta da don Cristiano, delegato vescovile, Cesare e Carla, incaricati dal Vescovo e da una decina di altre coppie di favorire la formazione di gruppi famiglia nelle comunità locali che diventano una fraternità mite di sostegno a tante coppie e famiglie nei passaggi della vita, dalla nascita di un figlio alla malattia. Sempre vi è speso un felice connubio: Parola di Dio e Agape presso la mensa.

Per le famiglie in crisi sono offerte proposte di forte impatto per aiutare gli sposi a ritrovarsi in verità: Consultori, Retrouvaille, Gruppi di Parola (diretta in particolare ai figli).

Poi, dal 2005, è attivato un percorso di spiritualità per separati, divorziati o persone che hanno ricostituito una nuova unione e vivono una nuova relazione d’amore: si tratta di un’oasi di riparo in cui poter condividere ed esprimere la propria rabbia o sensi di colpa ponendosi in ascolto della parola di Gesù che ci rende capaci di ricomprendere la propria vita e ritrovare il proprio posto nella comunità.

Tutto questo è vissuto con grande passione da alcune coppie che si pongono a servizio di altre, spendendo la ricchezza più grande che hanno, ovvero la loro esperienza e testimonianza di vita, in uno stile di compagni di viaggio e nella logica evangelica del granellino di senapa e del lievito nella pasta. Tante volte è molto più ciò che si riceve di ciò che effettivamente si offre!

Don Cristiano Arduini (delegato vescovile per la famiglia della diocesi di Padova)